

A decorative border with a repeating floral and leaf pattern surrounds the text on the right page.

PANEGIRICI
LATINI

A CURA DI
DOMENICO LASSANDRO
E
GIUSEPPE MICUNCO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

III [11]

EIUSDEM MAGISTRI MAMERTINI
GENETHLIACUS MAXIMIANI AUGUSTI

DISCORSO GENETLIACO DI MAMERTINO
PER MASSIMIANO AUGUSTO

(Treviri 291 d. C.)

versa nitentem impetu caeli rapit solem¹². [6] Itidemque, Maximiane, Hercules tuus. Mitto quod dum inter homines erat terras omnes et nemora pacavit¹³, urbes dominis crudelibus liberavit¹⁴, etiam caelo dirarum alitum volucra tela detraxit¹⁵, etiam terrores inferum abducto custode compescuit¹⁶; exinde certe nihilominus post adoptionem caelitem Iuventa¹⁷ conubium perpetuus est virtutis adsertor omnibusque fortium virorum laboribus favet, in omni certamine conatus adiuvat iustiores. [7] His quidem certe diebus, quibus immortalitatis origo celebratur, instigat, ut videmus, illos [a] sacris certaminibus accitos ut pertinaci animositate certandi multa faciant ipsius similia Victoris. [8] Adeo, sacratissime imperator, utraque vestra numina semper aliquid agunt agendumve curant, ut iam nobis illa quam pro vobis susceperamus cura ponenda sit, cum non laborare vos sed parentes deos videamus imitari, cumque praeterea ingenitum illum vobis divinae mentis ardorem etiam earum quae primae vos susceperere regionum alacritas excitarit. [9] Non enim in otiosa aliqua deliciisque corrupta parte terrarum nati institutique estis, sed in his provinciis¹⁸ quas ad infatigabilem consuetudinem laboris atque patientiae fracto licet oppositus hosti, armis tamen semper instructus limes exercet, in quibus omnis vita militia est, quarum etiam feminae ceterarum gentium viris fortiores sunt.

[4, 1] Ex istis ergo causis stirpis vestrae patriorumque institutorum illa veniunt quae saepe miramur, interdum etiam pro amoris impatientia timebamus, quod expeditiones vestras nume-

12. Cfr. OVIDIO, *Met.* II, 70-74: il Sole, illustrando al figlio Fetonte, che vorrebbe guidare il suo carro, le difficoltà a cui andrebbe incontro, dice di sé: «L'universo ruota con eterno moto vorticoso... Il mio sforzo è in contraria direzione». Secondo l'astronomia antica la sfera celeste, e con essa gli astri, si muoveva da occidente verso oriente; il sole in senso opposto.

13. Riferimento generale a diverse fatiche di Ercole: l'uccisione del leone nemeo, dell'Idra di Lerna, del cinghiale erimanto, dei cavalli di Diomede.

14. Si riferisce in particolare a Busiride, figlio di Posidone, un mostruoso gigante che uccideva tutti coloro che si imbattessero in lui e li offriva in sacrificio a Zeus, e a Gerione (per Gerione vd. *Paneg.* II, nota 5).

15. I favolosi uccelli del lago Stinfalo in Arcadia, dotati di ali, rostri e artigli di bronzo: utilizzavano come frecce le loro penne per uccidere gli uomini.

16. Cerbero, il cane a tre teste, custode del regno degli inferi: Ercole riuscì ad incatenarlo e a portarlo ad Euristeo, il re di Micene che, per ordine di Giunone, gli aveva imposto le dodici fatiche.

de in direzione opposta¹². [6] Lo stesso vale, o Massimiano, per il tuo Ercole. Non starò qui a ricordare le fatiche che sostenne, finché visse tra gli uomini: pacificò tutte le terre e i luoghi boscosi¹³, liberò le città da crudeli tiranni¹⁴, perfino il cielo purificò dalle frecce alate di uccelli funesti¹⁵, perfino gli inferi domò, trascinatone via il custode¹⁶; ma, dopo che fu adottato dai Celesti ed ebbe sposato Iuventa¹⁷, non è stato da meno: in eterno sostiene il valore e assiste tutte le fatiche di uomini forti, in ogni combattimento favorisce chi cerca la giustizia. [7] E certamente, anche in questi giorni, in cui si celebra l'origine della vostra immortale divinità, egli sprona, lo vediamo, i partecipanti ai giochi sacri, perché, gareggiando con tenace ardore, compiano molte imprese a imitazione di lui, il Vincitore. [8] Lo vedi, sacratissimo imperatore, i due numi che vi assistono, sempre sono in azione e azioni progettano: perciò possiamo mettere da parte la preoccupazione che ci aveva presi a vostro riguardo circa il vostro affaticarvi; voi in realtà, è chiaro, cercate di imitare gli dèi da cui discendete; peraltro, lo zelo innato nel vostro animo divino ha avuto ulteriore incitamento dalla alacrità di quelle regioni che per prime vi accolsero. [9] Infatti, non in una terra dedita all'ozio e corrotta dai piaceri siete nati e siete stati allevati, ma in queste province¹⁸ che sono in continuo esercizio e sono senza sosta abituate alla fatica e alla resistenza a motivo di una frontiera che, per quanto abbia di fronte un nemico battuto, deve tuttavia essere sempre in armi: qui tutta la vita è una milizia, qui anche le donne sono più forti degli uomini delle altre nazioni.

[4, 1] Proviene, dunque, dalla vostra stirpe e dall'educazione ricevuta nella vostra terra d'origine la vostra condotta, per noi spesso motivo di ammirazione, talvolta anche di apprensione per l'impazienza del nostro affetto. Non riusciamo a tenere il conto delle vostre spedizioni: voi sdegnate di rimanere troppo

17. Iuventa («giovinezza»), figlia di Giunone, corrispondente alla greca Ebe, fu data in sposa ad Ercole, dopo che era stato assunto in cielo, proprio da Giunone finalmente placata. Simbologgiava la perenne forza giovanile dello Stato romano ed ebbe un tempio sul Campidoglio.

18. Si tratta della Dalmazia per Diocleziano e della Pannonia per Massimiano.